

VITA DI LODOVICO  
CARDI CIGOLI 1559-1613

PER CURA DEL COMUNE DELLA CITTÀ  
DI S. MINIATO — MCMXIII \* \* \* \* \*

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Questa *Vita* del Cigoli, che ora per la prima volta — a tre secoli dalla morte dell'Artista — vede la luce, venne scritta nel 1628 da un nipote di lui, Giovan Battista Cardi, e sta dinnanzi ad un volume manoscritto del Cigoli stesso che si conserva nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe presso la Galleria degli Uffizi in Firenze. Il volume porta il n. 2660 ed è intitolato: *Trattato di prospettiva pratica dimostrata con tre regole, e la descrizione di due strumenti da tirare in prospettiva e modo di adoperarli, et i cinque ordini di architettura con le loro misure, dedicato al Serenissimo Ferdinando II Granduca di Toscana.*

Gli eredi del pittore, presentando e dedicando il volume al Granduca, pensavano di assicurarsene la pubblicazione, ma così non fu, perchè, sebbene il libro fosse esaminato da un apposito delegato e dai censori ecclesiastici, ottenendone la necessaria approvazione ed anche un elogio, pure non venne mai dato alle stampe.

Della biografia ebbe visione il Baldinucci (se non proprio nell'originale, in una copia fatta da un certo Brocchi) e se ne giovò per la compilazione delle sue *Notizie*, aggiungendo però molti particolari, alcune cose tacendo, e in altre modificando il racconto. Poi l'oblio che scese su tutti gli artisti del Seicento colpì anche il Nostro: il Trattato e la biografia rimasero dimenticati, e se pure qualcuno li citò sulla fede del Baldinucci, li suppose appartenenti alla Biblioteca Magliabechiana, sviando così le tracce dei ricercatori. Soltanto ai tempi nostri il Dott. Kurt Busse di Hannover, il quale dedicò al Cigoli la prima parte di un suo pregevole saggio



sul *Manierismo e il Barocco*,<sup>1</sup> richiamò l'attenzione degli studiosi su questo documento biografico mettendone in rilievo l'importanza eccezionale, perchè compilato pochi anni dopo la morte dell'artista, e da un suo congiunto, al quale soccorrevano le memorie cavate dalle carte di famiglia e i ricordi del padre e dello zio, che avevano convissuto col pittore, e a Roma, l'otto di giugno del 1613, ne avevano raccolto l'estremo respiro.<sup>2</sup>

E poichè la terza ricorrenza centenaria di questa morte cade nel momento fortunato in cui sembra risvegliarsi l'interesse e l'amore per l'arte del Seicento, il Municipio della Città di San Miniato, nel cui territorio nacque il Cigoli, crede di far cosa grata agli studiosi, e degna del suo illustre conterraneo, pubblicando questa *Vita* onde esce luminoso il profilo dell'artefice insigne, che alla pittura isterilita dal manierismo michelangiolesco rese la grazia del disegno e la freschezza del colorito sì da meritarsi il nome glorioso di Correggio toscano, e che anche nell'altre arti, nell'architettura e nella scultura, nella poesia e nella musica, mostrò quanto valesse il suo ingegno agile e profondo, accompagnato da un senso di gentilezza nativa, tutta toscana, e da un'indole pensosa e meditativa, che alla gaia e spensierata compagnia dei pittori contemporanei, gli faceva preferire gli studi severi delle matematiche e delle scienze, nei quali ebbe compagno, amico e maestro Galileo Galilei.

Non rechi meraviglia se il nostro biografo tace di quest'amicizia confermataci da un lungo carteggio: quando il Cardi scriveva, Galileo era già caduto in sospetto di eresia come sostenitore della dottrina copernicana, così che lo scrittore aveva ragione di temere che anche un lieve accenno a questa relazione potesse compromettere la sorte del volume.

<sup>1</sup> *Manierismus und Barockstil, Inaugural-Dissertation*. Leipzig 1911.

<sup>2</sup> Una tavoletta votiva, trovata dal Busse nella Pieve di Cigoli, ci permette di conoscere l'anno di nascita del nostro biografo: quella tavoletta reca infatti l'immagine di una donna inginocchiata in atto di presentare alla Vergine un fanciullo, con l'iscrizione: *Giovan Battista Cardi, nato sopra, di anni 4 dalla SS. Vergine del Rosario di Cigoli ricevè la grazia, 1612.*

Il lungo intervallo trascorso dal momento della compilazione ad oggi ha reso necessario un diligente lavoro di annotazione per seguire le vicende delle opere cigoliane, di cui parte è andata distrutta, parte ha cambiato sede, e parte ancora si trova nelle Gallerie pubbliche o private sott'altro nome.

Le sagaci e fortunate ricerche del Dott. Busse hanno fatto luce su molti punti, e il Municipio di San Miniato è lieto di poterli attestare la propria gratitudine per il generoso e prezioso suo contributo a questa pubblicazione. A lui si devono, oltre alle note contrassegnate col suo nome, il prospetto cronologico e l'elenco topografico delle opere che sta in fondo al volume. Le altre annotazioni, pure contenenti il frutto di scoperte originali, sono del prof. Guido Battelli, al quale oltre l'incarico dell'edizione venne affidato quello di dettare la lapide commemorativa e di raccogliere le riproduzioni delle opere del Cigoli destinate ad ornare la sala del Palazzo Comunale dedicata alla memoria del grande Maestro toscano.

San Miniato, 8 luglio 1913.





**S**ì come la città di Firenze fu madre sempre di elevati e grand' ingegni, e produttrice d'ogni sorte di virtuosi, et in particolare di così ottimi et eccellenti pittori in tutti i tempi, che avvenne in quella talora che la natura restasse vinta dall'arte, così ancora in questo mostrossi il Cielo benigno, in influir grazie e doni de' più pregiati nel Cigoli. Poichè fu da Dio non solo di tanta modestia e bontà dotato che questa sola fu giudicata bastevole ornamento, e degno di molta lode da chiunque lo praticò, con tanta maniera e dolce affabilità si portava con qualunque persona; ma ancora di tal talento nella pittura, che, in quella affaticatosi, è stato di non poca utilità ai posteri, non tralasciando d'intendere qualsivoglia cosa ad essa giovevole. E sì fattamente vi si affezionò che, con dispiacere de' suoi avendovi atteso, solea dire di quella essersi innamorato prima che conoscesse la cosa amata, e conosciutala poi, portarle tanta gelosia che malagevolmente tollerava il torto che essa ricevea da quelli



all quali non pareva esser pittori, se non l'avesser mostrato con fare o dir di quelle cose, le quali con gran sconvenevolezza arrivavano agli orecchi, non dirò di persona virtuosa, ma civile, parendogli dovere che tali professori dovessero sempre esercitarsi in atti virtuosi e senza biasimo alcuno.<sup>1</sup>

Questo fu **LODOVICO CARDI**, cognominato il **CIGOLI**, per esser nato nel Castello di Cigoli, villa antichissima de' suoi avi.<sup>2</sup> I quali essendo della consorte de' Gualandi, già nobil famiglia della città di Pisa, di quella uno di loro partitosi (come suol portare la vicissitudine de' tempi) ivi si ritirò, e continuandovi a stare chi succedeva, chè poco sempre fu il numero loro, in processo di tempo, mediante la denominazione presa da uno nominato **Cardo**,<sup>3</sup> per il quale (sì come bene spesso avviene) essendo notati, a poco a poco si commutò il casato in **Cardi**, i quali, volto l'animo a Firenze, in quella molto onorevolmente s'imparentarono. Nella quale essendo già Lodovico d'età d'anni 13

<sup>1</sup> Qui è chiara l'allusione alla condotta sregolata di certi artisti contemporanei che frequentavano le peggiori compagnie.

<sup>2</sup> La villa appartenente alla famiglia **Cardi**, dove il pittore nacque il 21 settembre 1559, come risulta dai libri della Gabella conservati nell'Archivio di Firenze e dal Registro dei Fidecommessi, era quella del Castel vecchio, oggi proprietà del barone **Giorgio Sonnino**. Vedi *Bibl. Magliabechiana*, Cod. 136, Cl. 26 a c. 228. — *Gabella D* 252 (anno 1604) e *Gabella A* 269 (anno 1609). — La villa sorge su un poggetto isolato, a breve distanza dal Borgo di Cigoli, e risulta da un adattamento dell'antico castello che al tempo del pittore doveva essere ancora turrito e merlato (*Busse*).

<sup>3</sup> Dall'albero genealogico della famiglia **Cardi** dato dal **Passerini** (manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Firenze) si rileva che un **Cardo** visse tra il 1280 e il 1315, e un suo nipote, trisavo del Nostro, portò lo stesso nome (*Busse*).

et avendo seguitata la scuola,<sup>1</sup> si introduceva nella lingua latina, quanto inclinato più al disegno che a qualsivoglia altro, e perciò in casa et in scuola più fantocci che latini facendo, fu da molti il particolar suo genio avvertito, i quali a' parenti accennatolo, ad impiegarlo secondo l'istinto naturale li consigliarono. Questi, molto alieni da tal professione, benchè contro lor voglia, ad istanza di chi li richiese acconsentirono, et uno di loro, essendo grand'amico di **Alessandro del Bronzino**,<sup>2</sup> ad esso lo raccomandò, il qual presone protezione, sì perchè volentieri il fanciullo attendeva, sì ancora per essergli raccomandato dal **Sig. Jacopo Salviati**, con amore l'introduceva nei principii del disegno.

In questo tempo avendo il **Bronzino** nei chiostri di **S. Lorenzo** una stanza dove si faceva notomia di molti corpi, nella quale dimorando di continuo fra il fetore e schifezza de' cadaveri, spavento e terrore di sì fatti spettacoli, assiduità ed attenzione nel disegnarli, fu nella detta stanza dal mal caduco così fieramente assalito che quasi un mese stette di tal maniera sbalordito et in particolare con la memoria offesa che poco o punto delle cose passate si ricordava. E di poi, seguendo il male (come è suo costume), periodicamente ritornava, e servendo per impedimento che egli non potesse a così difficile professione attendere, per consiglio de' medici, dopo esser stato 4 anni appresso il **Bronzino**, si ritirò in villa, dove si tratteneva

<sup>1</sup> Il **Baldinucci** nella *Vita* del **Cigoli** aggiunge che studiò in Empoli sotto la guida di un sacerdote, certo **Bastiano**, detto il **Morellone**.

<sup>2</sup> **Alessandro Allori** fiorentino (1535-1607) detto del **Bronzino**, perchè nipote e allievo di **Agnolo Bronzino**.



mentre l'aria di Firenze gli era più dannosa, non lasciando però del tutto sì di fuori come nella città il disegnare. Con opportuni rimedi cercava di superar la malattia, quando appunto, di già morto il padre, morendo la madre, restò con tal travaglio, essendo egli il maggior di due altri fratelli, che, accompagnato dalla mala disposizione e dagli affari propri domestici, si era di modo sbigottito che gli venne in pensiero di viverse quietamente con le sue entrate et abbandonare ogni esercizio e fatica. E così più volte deliberatosi, non gli riuscì mai metterlo ad effetto perchè, spronato dal diletto del disegno, non gli fu possibile il levarsene del tutto, ma di continuo disegnando qualcosa dal naturale e dal rilievo, se ne stava parte in villa e parte in Firenze attendendo alla recuperazione della sanità. La quale dopo due ovver tre anni avendo quasi conseguita, i periodi del male erano così diradati e ridotti al poco che, ripreso animo, e dandosi al colorire, cominciò ad attendere assai ferventemente, in maniera che nella sanità e nella pittura faceva non poco acquisto.

Dopo il quale si ritrovava in villa quando inaspettatamente arrivatagli una lettera di M. Bernardo Buontalenti detto delle Girandole,<sup>1</sup> suo caro amico e maestro, e così ottimo come capriccioso ingegnere dell'Altezza Serenissima, nella quale rallegratosi del suo ben essere lo invitava a venire a pigliare alcune opere vacate per la morte del Crocino, pittore di grand'aspet-

<sup>1</sup> Bernardo Buontalenti, celebre architetto fiorentino (1536-1608) fu detto delle Girandole per la sua abilità nel preparare spettacoli con fuochi d'artificio.

tazione;<sup>1</sup> com'era dipinger un *S. Francesco di Paola* per la Chiesa di S. Giuseppe<sup>2</sup> et una stanza in su la Galleria,<sup>3</sup> et altre coserelle. Il che piaciuto al giovane, venne subito a dar principio alle opere, le quali lavorando in casa il detto Messer Bernardo, quivi di continuo si tratteneva, dove venendo alcune volte il Granduca Francesco,<sup>4</sup> in breve fu da quello conosciuto per giovane di buon talento, et in processo di tempo piacutogli le qualità sua, col porgergli di quelli aiuti che svegliano l'animo, lo dimostrò; et all'incontro riconoscendo Lodovico l'obbligo che aveva a quel Serenissimo, con grand'amore lo serviva nelle occasioni, le quali, sì come per il passato, tirava a fine con il consiglio di Santi di Tito,<sup>5</sup> pittore che teneva il primo luogo, dal quale ogni giorno andando a disegnar dal naturale, fece assai profitto nell'intender l'attitudini.

Et in questo tempo avendo condotte le sopradette et altre operette, fece una tela per l'Accademia dentrovi *Caino ed Abele*, et un *Cristo deposto di Croce*, del quale fece il cartone con grandissimo studio, e un *S. Girolamo in penitenza*, et un *S. Giovanni nel deserto*, et una tavolina dentrovi una *Nonziata*, et altri quadri, i quali con studio di varie maniere andava

<sup>1</sup> Antonio Crocino, fiorentino, è ricordato dallo Zani (*Enciclopedia Metodica*, parte I vol. 7<sup>a</sup>) come operante tra il 1558 e il 1578.

<sup>2</sup> In Via dei Malcontenti, prima Cappella a destra.

<sup>3</sup> La stanza in Galleria, dice il Baldinucci, si crede fosse dipinta a grottesche.

<sup>4</sup> Francesco I dei Medici, che regnò dal 1574 al 1587.

<sup>5</sup> Santi di Tito, nato a Borgo S. Sepolcro nel 1538, morto in Firenze nel 1603, pittore manierista, allievo del Bronzino e tardo imitatore di Andrea Del Sarto.



conducendo; e piacendogli molto le cose di Jacopo da Pontormo di quelle assai disegnava.<sup>1</sup> E perchè stimava oltremodo il sapere quanto si aspetta ad un perfetto pittore, presa occasione per l'amicizia che teneva con M. Ostilio Ricci, matematico provvigionato dell'Altezze, il quale ogni giorno, dopo che aveva data la lezione all'Eccellentissimo Sig. D. Giovanni,<sup>2</sup> in casa M. Bernardo introducendo Lodovico nelli principii di matematica e prospettiva, a quelli studi si dette. Alli quali attendendo, per le molte occasioni che in quel tempo avvennero, come fu per le nozze di D. Cesare d'Este e del Duca di Mantova e del Serenissimo Granduca Francesco, et in ultimo in quelle del Serenissimo Granduca Ferdinando,<sup>3</sup> nelle quali facendosi scene molto grandi, nella pratica di quella non bassamente si esercitò. E stando molto d'intorno a M. Bernardo, non meno occasione ebbe di praticarsi nell'architettura

<sup>1</sup> Queste prime opere del Cigoli sono perdute, di alcune però restano i disegni. Rivela lo studio e l'imitazione del Pontormo la bella *Madonnina* del Museo di Budapest, di cui diamo la riproduzione. — Jacopo Carracci, detto il Pontormo, dal nome del borgo in prossimità di Empoli dove egli nacque nel 1493, fu pittore eccellente, sebbene negli ultimi anni travolto dalla mania dell'imitare artisti stranieri, e specialmente il Dürer. Ma basterebbe alla sua fama lo stupendo affresco della *Visitazione della Vergine*, nel chiosso dell'Annunziata, non inferiore per certo alle più lodate pitture di Andrea del Sarto. Il Pontormo morì in Firenze l'anno 1558.

<sup>2</sup> Don Giovanni de' Medici, figlio naturale di Cosimo, fu architetto valente e geniale.

<sup>3</sup> Nel decennio 1579-89 furono celebrati quattro matrimoni cospicui della Casa Medicea: nel 1579 Francesco I passava a seconde nozze con la sua favorita Bianca Cappello; nel 1586 Don Cesare d'Este, duca di Modena, sposava Virginia, figlia di Cosimo, e il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga si univa con Eleonora, figlia di Francesco, e finalmente nel 1589 il granduca Ferdinando sposava Cristina di Lorena.



MADONNA. — Museo di Budapest.

(Fot. Han.)

facendosi da quello disegni e modelli di varie opere, et in particolare della facciata di *S. Maria del Fiore*,<sup>1</sup> nelle quali per imparare impiegandosi il giovane, molto cortesemente gli erano mostrate le difficoltà di quella. E nel medesimo tempo avendo più studi per le mani, non poteva attender con assiduità alla pittura, principal sua professione, alla quale essendo molto affezionato non tralasciava in ogni modo di disegnare quanto di man di valentuomo in Firenze si trovava; et bene spesso ritirandosi nella sagrestia di *S. Lorenzo* con il *Comodi*,<sup>2</sup> suo coetaneo, grande studio facevano intorno alle divine sculture del Buonarroti, cercando d'imitarle con fare le figure intiere o parti di esse con terra atta a maneggiarsi per tal lavoro, et in casa stando intorno ad uno scheletro, quello in diverse attitudini disegnava, e per meglio impadronirsene con la cera l'imitava. Et essendo di temperamento malancolico assai fissamente senz'altre pratiche d'intorno a detti studi si tratte-

<sup>1</sup> Nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze si conserva ancor oggi il modello del Cigoli per la facciata di *S. M. del Fiore*, ed è quello distinto col n. 133, dal Catalogo attribuito ad autore ignoto. Che tale modello sia opera del Nostro si rileva dalla somiglianza di esso con un disegno conservato nella Galleria degli Uffizi, da un documento ms. della Biblioteca Magliabechiana (Cod. II, Il. 110), anteriore all'Inventario ricordato dal Catalogo, dove si fa menzione di un modellino di legname fatto dal Cigoli, e dalla descrizione del Baldinucci: « Vedesi sino a' di nostri il bel modello fatto dal Cigoli, per entro la guardaroba dell'Opera del Duomo, ed è composto di due ordiai: il primo è corintio, il secondo è composito e le tre porte sono doriche, e questo modello de' molti altri che ve ne sono, tutti d'eccellenti maestri, è il minore sì in grandezza, ma a' parere de' periti forse in bellezza di tutti gli altri maggiore » (*Busse*).

<sup>2</sup> *Andrea Comodi* fiorentino (1560-1638) valente soprattutto nel far copie di antichi dipinti, ma autore anche di opere originali nelle quali, dice il Lanzi, si scorge l'amico del Cigoli e il copista di Raffaello.



neva, nei quali compiacendosi per la già detta cagione non è da maravigliarsi se con più gusto e maggior amore conducesse l'opere funeste che l'allegre. E sì come sempre fu uomo che appetì l'esquisitezza in ogni sua operazione, così da giovane ancora lo mostrò. Non gli soddisfacendo la maniera di colorire d'alcuno che in quei tempi vivesse, schifò volentieri l'andar dreto a quelli, cercando miglior modo, il qual fine conseguì, essendo stato inventore di una bella e leggiadra maniera, la quale è così piaciuta che quasi tutti al presente si veggono andar dreto a quello stile. Nel quale avanti che si fermasse, variamente dipinse, ricercando molte maniere di valentuomini, per la quale cagione grande studio gli convenne fare nei colori e colorito, nel quale non meno difficoltà trovò che per il passato nell'intender bene il rilievo e naturale trovate avea. E perciò non minore osservazione fece nel maneggiare i colori, e andando dreto alle maniere più delicate e piacevoli, si abbattè a vedere alcune opere del Barrocci,<sup>1</sup> le quali non li dispiacendo a quelle voltò l'animo, e fece a fresco due storie nel Chiostro di S. Maria Novella,<sup>2</sup> et una nella Concezione<sup>3</sup> e qualcos'altro in

<sup>1</sup> Federico Fiori detto il Baroccio, nato a Urbino nel 1528 e morto ivi nel 1612. Racconta il Baldinucci che il Cigoli e il Passignano si recarono insieme a Perugia per vedere la famosa *Deposizione di croce* del Baroccio e ne rimasero così colpiti che il Passignano soleva ripetere che nel veder sì bella cosa furono per sbalordire.

<sup>2</sup> *Cristo che scende al Limbo* e *S. Vincenzo Ferreri che veste l'abito domenicano*, sotto le loggie del Chiostro grande, dove sono ora le scuole.

<sup>3</sup> L'Oratorio della Concezione era in Via de' Servi, poche case avanti di giungere nella Piazza della SS. Annunziata. Il Cigoli vi aveva

su quello stile. Ma vedendo di poi dell'opere del Correggio,<sup>1</sup> le quali piacendogli sopra all'altre, disse esser quello il maestro del colorito, dreto al quale cercando d'andare, copiò tutto quello che di esso potette avere, non tralasciando però d'impadronirsi per mezzo di Santi di Tito, in ciò eccellentissimo, dell'attitudini, proporzioni, movenze, et esplicazioni di storie, delle quali et della materia del colorito notando qualsivoglia cosa, aveva fattone un buono scartafaccio, per forse una volta pulirlo, e questo messo da parte, gli fu con il tempo tolto di casa.

Fece in questo tempo una storia nel cortile della villa della Petraia,<sup>2</sup> un *Cenacolo* in Empoli,<sup>3</sup> una *Concezione* in Pontormo,<sup>4</sup> una *Trinità* in S. Croce<sup>5</sup> et altri quadri. In sur un de' quali lavorando alla presenza di quel che glie li faceva fare, sopraggiunse Santi, il quale dopo aver guardato quel che il Cigoli facesse,

dipinto presso l'altar maggiore, dalla parte del Vangelo, la *Nascita della Vergine*, ma la pittura andò distrutta sulla fine del 600 quando la chiesa fu rinnovata da Francesco Silvani per ordine della famiglia Passerini. L'oratorio stesso venne poi soppresso nel 1785 ed oggi non se ne vede più traccia. (Vedi *Firenze antica e moderna illustrata*, Firenze 1802, Vol. 8, pag. 323).

<sup>1</sup> Antonio Allegri da Correggio 1494-1534.

<sup>2</sup> Rappresentava un episodio della vita di Goffredo da Buglione, ma per essere esposta alle ingiurie del tempo, dice il Baldinucci, ebbe breve vita.

<sup>3</sup> Galleria della C.ilegiata.

<sup>4</sup> Chiesa di S. Michele in Pontormo.

<sup>5</sup> Oggi nel Refettorio. Rappresenta la *Trinità in atto di pietà*, ossia il Redentore morto, sulle ginocchia dell'Eterno Padre, venerato da due angeli. Il quadro apparteneva all'altare della famiglia Risaliti, che venne rimosso per far posto a un monumento. Due belle teste del Cristo morto, una ad olio, l'altra a pastello, che servirono come studi per questo quadro, sono nella Galleria Corsini (n. 90 e 115).



biasimò molto il metter in uso il verderame, del quale appunto egli si serviva, dicendo che in breve diventava nero; e sapendo egli difenderlo da tal mancamento e parendogli che Santi alla presenza di quel gentiluomo l'avesse voluto tassare per poco pratico, benchè fosse di sincera modestia accompagnato, arditamente gli rispose che solo in chi non lo sapeva maneggiare faceva tal effetto. Alla qual risposta non si opponendo Santi, anzi confermandola, disse che ben ancor egli così intendeva, stimando forse più l'intelligenza che l'ardire preso del Cigoli. Il quale, per non tralasciar studio utile alla sua professione, allettato in quella età dalla poesia, chiamandola loquace pittura,<sup>1</sup> per esercitarsi in quella, nell'Accademie di quei tempi cercò d'esser ammesso, nelle quali facendo pubblicamente di quelle azioni che altri facevano, godette di quei gradi che in tali adunanze si ritengono.<sup>2</sup> Questi con gli altri già nominati studi ritraendolo in qualche parte dalla pittura, con il tempo conobbe e confessò il danno che gli avevano fatto, affermando che se non si fosse nei fondamenti di essa bene assicurato, et in particolare nell'intender bene il rilievo, si sarebbe talvolta trovato a cattivo partito; e questo diceva per mostrar quant'egli stimasse, per superar le difficoltà

<sup>1</sup> La frase è di Leonardo: « La pittura è una poesia muta; la poesia una pittura che si sente e non si vede ».

<sup>2</sup> Dal *Diario* manoscritto dell'Inferigno (Bastiano de' Rossi) si rileva che il Cigoli venne proposto come Accademico della Crusca nelle adunanze del 15 e del 18 aprile 1603, e la sua elezione ebbe luogo il 7 maggio successivo. La Crusca si giovò dell'opera di lui in occasione dei solenni funerali del granduca Ferdinando (1609). Vedi il *Diario*, conservato nell'archivio dell'Accademia, a carte 344 e 391.

del disegno, la buona intelligenza di quello, il quale di continuo a' suoi giovani raccomandava.

Aveva già fatte alcune coserelle nel castello di Figline, nel quale dovendosi dipinger due tavole, una ne fu ordinata ad esso per farvi il *Martirio di S. Lorenzo*,<sup>1</sup> dove fece gran fatiche per tirar bene in prospettiva sì il piano e sito di tutte le figure, come ancora la graticola et altri ornamenti che in essa vengon rappresentati, e dato principio all'opera, come che non fosse stretto dal bisogno e molto non tirato dall'interesse, del quale fu sempre spogliato, avendo l'animo più di virtù che di danari avido, tralasciava alcuna volta il dipingere e ad altri studi attendeva. E perciò non l'aveva tirata al fine, quando interrogato il pittor che faceva l'altra (il qual finita l'aveva) a che termine fosse il Cigoli della sua, rispose che gli piaceva più sonare il suo leuto che finirgli la lor tavola. Da questo concetto restando egli punto, condusse quella di tal maniera (benchè giovane) che ancor oggi muove stupore in chi la vede, con tutto che il Comodi, pittore sì di virtù come di costumi pari ad ogni altro, dica che molto più ammirabil si rendeva in quella stanza dove fu lavorata, la qual per una picciol finestra ricevendo poco lume, era appunto proporzionato et alla maniera et a quello che nella storia si rappresentava; et avendola ivi veduta più volte, e rivedendola poi all'aria aperta, diceva fra sè: questa non è quella, sebbene quivi ancora lodata da tutti. Disse il Cigoli che se ne riconosceva molto obbligato a quello

<sup>1</sup> Oggi nel Museo di S. Marco in Firenze (sala del Lavabo n. 10).



che gli fece parere il dolce suono del leuto spiacevole tanto che, ripostolo, mai lo guardò fin tanto che dopo diciott'anni presolo, non gli riuscì maneggiar le corde, et a questo proposito raccontato il tutto a' suoi giovani, al Bilivert<sup>1</sup> di quello ne fece un presente.

Per mezzo di quest'opera si confermò vie più il nome di soggetto da pervenire e crebbe il concetto di lui appresso dell'universale in maniera che dovendosi dipingere una *Resurrezione di N. S. Gesù Cristo* nella cappella del Serenissimo Palazzo de' Pitti, fu data commissione di farne il disegno a più d'un maestro de' più pratici, i quali fatti i loro schizzi, furono interrogati se le figure verrebbero nell'opera grande secondo una certa lor terminata misura; questi rispondendo di no, dissero che in così angusto luogo era impossibile il poterlo conseguire. Il ché sentito il Serenissimo e non gli soddisfacendo, l'Ecc.<sup>mo</sup> Sig. D. Giovanni presosi l'assunto, ne dette l'ordine al Cigoli, il quale facendo il suo disegno e scherzando con l'attitudini per la scarsità del luogo, andò in maniera disponendo e scorciando le figure che credette venissero grandi conforme che ne era stato richiesto, e mostratolo, affermò che nell'opera sarebbero secondo il lor desiderio (si come fu); al quale rispondendo quelle Altezze che non era impossibile quello che si voleva, ad esso ne dettero il carico, il qual presolo accuratamente lo condusse in tal modo che non restò defrau-

<sup>1</sup> Giovanni Bilivert, fiorentino (1576-1644) fu tra i migliori allievi del Cigoli e condusse a termine alcune opere lasciate a mezzo dal Maestro. Vedi a pag. 28.

data punto l'aspettazione di quei Serenissimi.<sup>1</sup> Appresso de' quali cresceva alla giornata la benevolenza di lui, vedendo la prontezza e sufficienza con la quale restavan serviti, e questa buon'aura di nome vie più si spargeva mediante l'opere, nelle quali si vedeva la sua maniera migliorarsi, la quale era tenuta la più bella di qualsivoglia altra, sì come si vide nel *Cenacolo* fatto per il Mercuriale, il qual si trova in Forlì, dove non a sedere, ma a diacere secondo il rito antico, nello stare a tavola li distribuì con tal ordine che, piaciuta l'invenzione, fu subito fatta intagliare.<sup>2</sup>

Fece un *Crocifisso* per le Monache di S. Salvi,<sup>3</sup> e per la libreria di S. Domenico a Fiesole la *Madonna che sale al cielo glorificata*,<sup>4</sup> la quale finse splendidissima dovendo quasi esser simbolo della vera sapienza;

<sup>1</sup> La tavola della *Resurrezione* al tempo del Baldinucci era nell'appartamento privato della principessa Violante di Baviera. Eccone la descrizione: « Dipinse il G. Cristo Signor nostro risorgente, e fecevi sette od otto figure di soldati, uno de' quali atterrito dal terremoto si chiude con le mani gli orecchi per non sentirne il rumore, mentre fa mostra di cadere in terra. Due ve ne sono d'impareggiabile bellezza che, spiccando in chiaro sopra la vesta dell'angelo, maravigliosamente rilievano; ed in lontananza, in vaghe attitudini si veggiono le Marie ». Una *Resurrezione* del Cigoli trovasi nella Pinacoteca comunale di Arezzo, sala IV.

<sup>2</sup> Il *Cenacolo* dipinto per Girolamo Mercuriale, lettore primario nello Studio pisano, trovasi oggi nella Galleria Doria Pamphily a Roma (n. 83) sotto il nome del Tintoretto.

Di questo quadro si ebbe prima un'incisione in legno, opera forse di Sebastiano Cardi, fratello del pittore, e più tardi una incisione bellissima in rame di Cornelio Galle di Anversa, che il Baldinucci, traducendo il cognome, chiama Cornelio Franzese (*Buase*).

<sup>3</sup> Perduto. Restano i disegni alla Galleria degli Uffizi, n. 1009 e 1894-95. Collezione Santarelli.

<sup>4</sup> Oggi nella chiesa di S. Maria all'Impruneta; secondo altare a sinistra.



ed in Empoli un *Eraclio quando porta la Croce*,<sup>1</sup> e un *S. Francesco che riceve le stimate*, il qual non si sa bene dove si trovi;<sup>2</sup> et alcuni quadretti della *Passione del N. Signore*, dei quali due ne tiene il Sig. Jacopo Giraldi.<sup>3</sup> Fece ancora una *Sisara*<sup>4</sup> e un *S. Girolamo*<sup>5</sup> per il Sig. Ascanio Pucci; al Sig. Cosimo Ridolfi un *S. Francesco in orazione*,<sup>6</sup> e la *Visione di Giob*, la quale è nella galleria dell' Ill.<sup>o</sup> Cardinale de' Medici, siccome è una *Madonna che insegna leggere a Cristo fanciullino*, et ancora la *S. Maddalena nel deserto*,<sup>7</sup> fatta già al Sig. Cav. Capinera Ricasoli, al qual similmente fece un *S. Giovanni nel deserto*;<sup>8</sup> sì come al Sig. Cosimo Ridolfi, che è in casa dell' illustrissimo Sig. Niccolò dell' Antella; et al Sig. Carlo Guidacci un

<sup>1</sup> Galleria della Collegiata.

<sup>2</sup> Oggi nel Museo di S. Marco in Firenze (sala del Lavabo n. 7).

<sup>3</sup> Restano i disegni agli Uffizi (n. 1944, 9035). Ecco la descrizione del quadri fatta dal Baldinucci: « Per Jacopo Giraldi, nostro erudito gentiluomo, colori due quadri de' Misteri della Passione del Signore: in uno fa veder la *Coronazione di spine*, facendo pigliare il lume all'istoria da un lanternone sostenuto da uno dei manigoldi, la cui armatura percossa da quella luce illumina altresì colle altre figure la faccia del Redentore; nell' altro quadro, che da' professori dell' arte è reputato maggior d' ogni stima, rappresentò lo stesso *N. Signore mostrato al popolo*. In varie Gallerie si trovano quadri del Cigoli rappresentanti episodi della Passione; a Montepulciano un *Gesù nell' orto*, a Napoli un *Cristo davanti a Erode*, e nel castello di Schleisheim, presso Monaco di Baviera, la *Veronica*, attribuita alla scuola del Veronese (Busse).

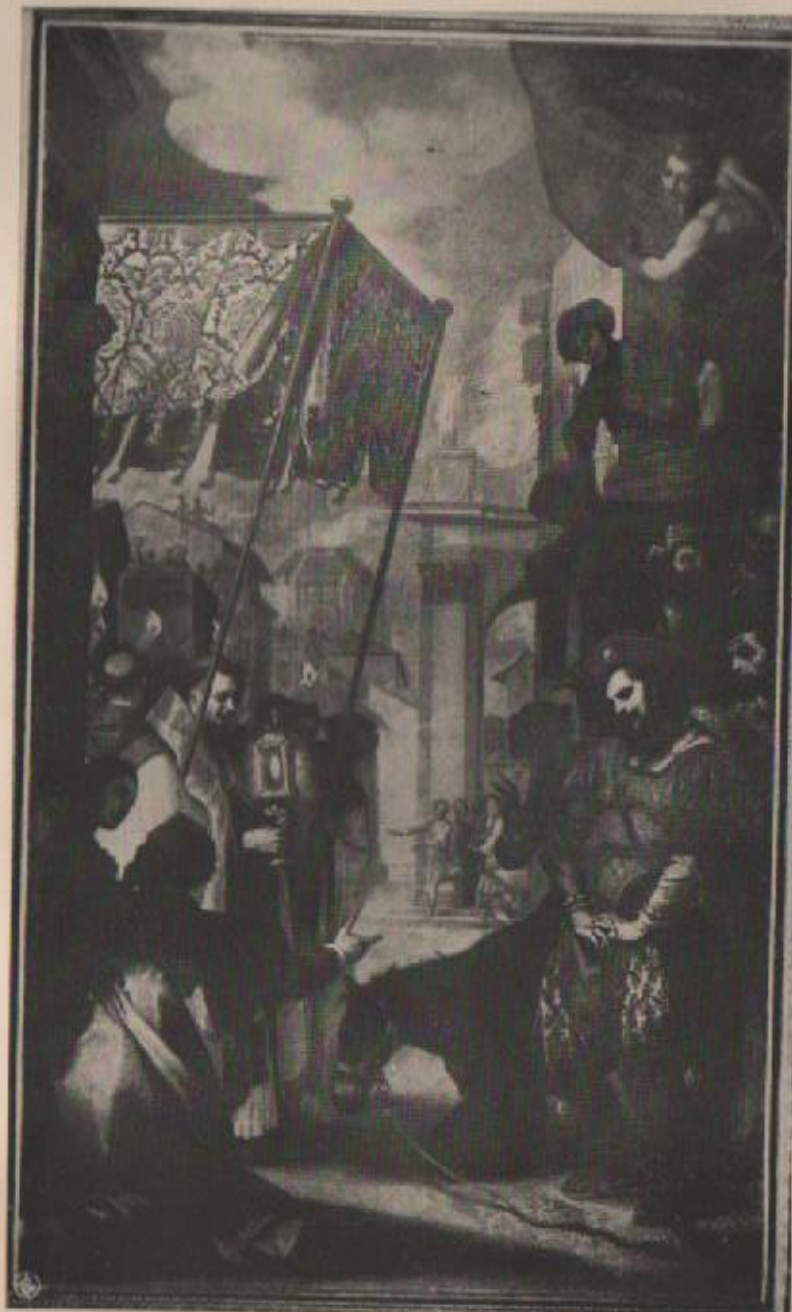
<sup>4</sup> Il quadro che rappresenta *Giace mentre trapassa il cranio a Sisara*, trovasi nella Galleria Corsini di Firenze (n. 394) sotto il nome di Matteo Rosselli: ne abbiamo vari disegni agli Uffizi (n. 967, 8883, 8990).

<sup>5</sup> Perduto.

<sup>6</sup> Forse il n. 46 della Galleria Pitti.

<sup>7</sup> La *Visione di Giob* non è più ai Pitti, vi è invece la *Madonna che insegna a leggere a Gesù bambino* (n. 430) e la *Maddalena* (n. 98).

<sup>8</sup> Perduto, resta il disegno agli Uffizi (n. 978).



(Fot. Arti Grafiche, Bergamo).

IL MIRACOLO DI SANT' ANTONIO. — Cortona, Chiesa di S. Francesco.



*S. Francesco* et una *Santa Maddalena*;<sup>1</sup> al Sig. Alberto de' Bardi una *Pietà*:<sup>2</sup> al Ponte d'Era un *Rosario*,<sup>3</sup> a Cesena la *Madonna con quattro santi*:<sup>4</sup> in S. Marco un *Eraclio*,<sup>5</sup> il quale si trova in cattivissimo lume, sì come molte altre delle sue opere patiscono questo malinconco; a Cortona il *Miracolo di S. Antonio da Padova*,<sup>6</sup> quando la mula lasciando di mangiar la biada, s'inginocchiò al Santissimo Sacramento; il che sì come fu volontà di Dio che per mezzo di questo esempio l'incredulo venisse in cognizione della vera fede, così ancora fu co' pennelli sì vivamente espressa la vergogna di quello, che spaventato par fuori di sè, e come smarrito nel cospetto degli altri, par persona irresoluta, sì come altre figure alterate dalla novità del caso stanno in bellissime attitudini poste, con le quali dimostrando la maraviglia del subito avvenimento, aspettano con grand'attenzione l'evento di sì fatto spettacolo. E nella medesima città fece un *Rosario*<sup>7</sup> con S. Domenico e S. Antonino arcivescovo di Firenze; a Fucecchio un *S. Francesco che riceve le sti-*

<sup>1</sup> Galleria Uffizi: *S. Francesco* (n. 1172), *Maddalena* (n. 3409). Quest'ultimo trovasi in deposito nella Galleria Antica e Moderna.

<sup>2</sup> Oggi a Vienna: Galleria Imperiale (n. 347); al Louvrè di Parigi c'è il cartone firmato e datato 1599; a Firenze l'arazzo del Le Fevere (*buase*).

<sup>3</sup> La *Madonna del Rosario* con quattro Santi domenicani, nella Chiesa Vecchia di Pontedera.

<sup>4</sup> Perduta.

<sup>5</sup> Chiesa di S. Marco in Firenze; terzo altare a sinistra. Il quadro è una variante di quello d'Empoli, *Eraclio che porta la Croce*.

<sup>6</sup> Chiesa di S. Francesco in Cortona.

<sup>7</sup> La *Madonna del Rosario* con sei Santi e due Angeli, nella Chiesa del Gesù a Cortona, variante del quadro di Pontedera.



male, a Pisa un *Presepio*,<sup>1</sup> a Colle una *Pietà*,<sup>2</sup> in S. Maria Novella un *S. Pietro martire*,<sup>3</sup> in S. Maria Maggiore un *S. Giovanguualberto*,<sup>4</sup> alle monache di Foligno un *S. Francesco che riceve le stimate*,<sup>5</sup> a Montughi nella chiesa dei Cappuccini una *Nonziata*,<sup>6</sup> per il monastero di Montedomini il *Martirio di S. Stefano*,<sup>7</sup> con tal prestezza e ardire lavorato che con

<sup>1</sup> Oggi nel Museo Comunale di Pisa (n. 18).

<sup>2</sup> La *Pietà con otto santi* in Colle Valdelsa, nella chiesa di S. Agostino.

<sup>3</sup> Questa tavola, che il Baldinucci dice bella oltre ogni credere, non è più nella chiesa, ma nell'abitazione dei Monaci Domenicani che officiano la parrocchia.

<sup>4</sup> *S. Alberto che salva gli Ebrei in procinto d'affogare*, sull'interno della facciata di S. M. Maggiore, a mano destra della porta.

<sup>5</sup> Più esattamente *S. Francesco in orazione*, oggi nella Galleria Antica e Moderna (n. 205). A proposito di questo quadro racconta il Baldinucci: « Hanno quelle madri per tradizione che il Cigoli, dopo aver formata l'idea di quell'opera e fattone il disegno, e forse anche abbozzatola, desiderando di eleggere per la testa del santo un'aria devotissima, e per quanto fosse stato possibile somigliante il vero, se ne stesse in forte pensiero. Quando battè alla porta di sua casa un povero pellegrino, domandando limosina, e che il Cigoli fissandogli ben gli occhi addosso, riconoscesse quel volto accomodato appunto quanto abbisognava per lo suo quadro, onde chiamatolo in casa, e ben ristoratolo di cibo alla propria mensa, lo tenesse al naturale per la testa del santo, e fattone il ritratto in piccola tela (l'original del quale con sette altre teste di vecchi conserva il marchese Filippo Corsini) traessene la devota immagine che vede ognuno con stupore; soggiungono poi che il pellegrino, dopo aver servito al bisogno l'ospite suo, con buon modo si partisse da quella casa, e che non più nè dal Cigoli nè da altri si rivedesse ».

<sup>6</sup> Secondo altare a destra.

<sup>7</sup> Oggi nella Galleria Antica e Moderna (n. 206). Questo quadro era considerato come il capolavoro del Cigoli; il Baldinucci dice che quand'egli non avesse fatto altro che questa tavola, sarebbesi con essa sola, a gran ragione, guadagnato il nome di Correggio fiorentino. E Pietro da Cortona, con manifesta esagerazione di lode, affermava essere questa la più bella pittura di Firenze! Di quest'opera abbiamo il cartone, e più di 25 studi agli Uffizi.

quello maggiormente mostrò la crudeltà e ferocezza di quelle barbare genti, del quale fece molti disegni e modelli per la difficoltà che trovava nel situar quei manigoldi in maniera che non si tirassero i sassi l'un l'altro, sì come al pittor poco avvertito bene spesso si vede accadere.

Nel monastero di S. Gaggio fece una storia di *S. Caterina*,<sup>1</sup> opera nella quale si scorge tanto spirito e lavorata con tal dolcezza e leggiadria che chi la guarda mai sazio rimane, tirato dalla vaghezza e grazia con la quale è dipinta; sì come sopra ad essa in un tondo dentrovi la medesima Santa quando riceve l'anello da Cristo fanciullino, fatto su la medesima maniera. A Massa di Carrara un *Presepio*,<sup>2</sup> a Roma in S. Giovanni de' Fiorentini un *S. Girolamo*,<sup>3</sup> il quale, esponendo la Scrittura, è illuminato da tre virtù Celesti, le quali sopra di lui risedendo tra le nuvole, riflettono in esso concetti divini, siccome essendo dipinte dal Cigoli, in quello influirono potere che passò il termine delle forze umane; poichè per l'invenzione, disegno e colorito piacque tanto che, messa nella Nunziata a mostra con l'altre due che andavano nella medesima cappella, l'una fatta da Santi e l'altra dal Passignano,<sup>4</sup> dove essendo giudicata la meglio, fu da molti dise-

<sup>1</sup> Altare maggiore della chiesa di S. Cajo fuori Porta Romana, detta comunemente S. Gaggio.

<sup>2</sup> Chiesa della Misericordia a Massa.

<sup>3</sup> Terza cappella a destra. Nella stessa cappella sono i quadri di Santi di Tito e del Passignano di cui si discorre appresso.

<sup>4</sup> Domenico Cresti, detto il Passignano dal nome del villaggio nativo, fu allievo del Naldini e di Federigo Zuccheri: visse dal 1558 al 1638.



gnata. E invidiandolo la fortuna di tanto onore, nel quale ella non ci aveva parte alcuna, non volle che con tanta pompa arrivasse a Roma, et aspettato il tempo, quando l'ebbe in suo dominio, facendo far naufragio alla barca che la conduceva, la fece sommerger nel mare, per mezzo della cui acqua adombrò quell'estrema bellezza di colorito; e dove levandò e dove inscurendo, guastò in qualche parte la dolcezza et accordamento del tutto.

Al Monte Senario fece un *Presepio*;<sup>1</sup> vicino ad Empoli un *S. Pietro che cammina sopra l'acqua*;<sup>2</sup> a Livorno il *Battesimo di S. Giovanni*,<sup>3</sup> colorito con molta forza e rilievo. In questo tempo Teodoro Maiern fiammingo, eccellente notomista, tagliando molti corpi nello Spedale di S. Maria Nuova gli porse comodità di a lungo disegnare, nella quale occasione fece la sua *Natomia di cera*,<sup>4</sup> la quale condusse con tal diligenza ed esquisitezza che ha superato senz'alcun dubbio ogn'altra che antica o moderna si sia veduta, et essendo così tenuta comunemente, è giudicata cosa degna d'esser assicurata con materia da resister meglio all'ingiurie del tempo. Nella qual fatica avendo vista l'incatenatura dell'ossa, nervi e legature, come anco da quelle i muscoli pigliano principio e come per lo lungo o per obliquo o straverso si distendino, et in

<sup>1</sup> Scomparso.

<sup>2</sup> Per la chiesa di Riottoli, donde il quadro venne poi trasportato a Firenze. Galleria Antica e Moderna (n. 201).

<sup>3</sup> Scomparso; restano i disegni 8804, 8808, 8860. Nella chiesa dei Cappuccini a Livorno è invece la piccola ma bella *Madonna col Bambino*, opera certa del Cigoli (*Busse*).

<sup>4</sup> Museo Nazionale di Firenze (n. 2740).

che luogo sieno più o meno carnosì, et alla fine convertendosi in tendini si intreccino e nascondino, attaccandosi per mezzo delle legature all'osso, e quali nelle varie attitudini abbiano officio di muovere più un membro che l'altro, e per tal cagione chi gonfi e chi abbassi, per il che variamente mutandosi la forma e sito loro, di grandissimo utile si deve dir che sia al pittore tal cognizione, mediante la quale si rese eminente in tutte le parti che in buon disegnatore sono richieste.

Sopraggiungendo le nozze della regina di Francia<sup>1</sup> fece la scena, la qual fu così stimata che ancora in questi tempi fu conservata, sebbene o di tutta o di parte alcuna volta servendosene, il tempo e gli uomini l'han disfatta e condotta alla fine; nella qual occasione inventò tutti gli abiti e maschere di personaggi che nella commedia si rappresentavano, i quali ancor che molti, tutti diligentemente disegnati e coloriti con acquerelli, sì per la vaghezza loro, come per la varietà delle capricciose invenzioni piacquero a chiunque li vide.<sup>2</sup>

Dipinse nel salone di Palazzo la *Creazione del G. Duca Cosimo*,<sup>3</sup> et una *Carità con putti attorno* per il Granduca Ferdinando,<sup>4</sup> e al principe Doria un *Cristo*

<sup>1</sup> Maria de' Medici, figlia del granduca Francesco I, che nel 1600 andò sposa a Enrico IV re di Francia.

<sup>2</sup> Restano molti disegni agli Uffizi (n. 8825, 8942 ecc.).

<sup>3</sup> Sopra la porta che mette alla sala di Leon X. In questa pittura si vede una figura allegorica dell'Arno così maestosa che i contemporanei, racconta il Baldinucci, dissero il Cigoli aver saputo veramente rappresentare un fiume, mentre gli altri avevan rappresentato un ruscello.

<sup>4</sup> Resta il disegno agli Uffizi (n. 9013).



glorioso ed un altro flagellato e coronato di spine,<sup>1</sup> et un *Presepio* al Sig. Ilarione Martelli, al Sig. Carlo Guidacci un *Ecce Homo*, quanto il naturale in un quadretto fino a mezzo.<sup>2</sup> In S. Piero l'*Adorazione de' Magi*,<sup>3</sup> a Pistoia la *Nascita della Madonna*,<sup>4</sup> avendo di già finita la *Resurrezione di Lazzaro*<sup>5</sup> che è a Montopoli, et in Empoli quando *N. Signore è deposto di Croce*,<sup>6</sup> la quale storia è condotta con tant'arte che, oltr'alla composizione e colorito, si vede nelle figure tale affetto che mostrano in un medesimo tempo e prontezza e dolore insieme maneggiando il corpo di Cristo, il quale essendo ricevuto con bell'attitudine, con tal languidezza è dipinto che muove l'intimo di chiunque lo mira. Abbozzò per la Chiesa di S. Croce l'*Entrata di N. Signore in Gerusalemme*,<sup>7</sup> et in un rame la *Fuga della Madonna in Egitto*<sup>8</sup> per le Altezze, le quali sono state finite dal Bilivert, suo affezionato allievo e pittore di grande stima, il quale per esser stato sin da giova-

<sup>1</sup> Scomparsi.

<sup>2</sup> Forse quello che si conserva in Firenze in casa dei conti Gallitani.

<sup>3</sup> La Chiesa di S. Pier Maggiore rovinò nel 1783, ed oggi non ne resta che un arco della facciata, ridotto ad abitazione privata, sulla piazza del mercato in Borgo degli Albizi. In quella rovina perì forse il quadro, nel quale, dice il Baldinucci, era rappresentato al vivo un cane della magnifica razza inglese.

<sup>4</sup> Chiesa della SS. Annunziata a Pistoia.

<sup>5</sup> Chiesa del Conservatorio di S. Marta in Montopoli, piccola borgata del Valdarno, non lungi da Cigoli.

<sup>6</sup> La *Deposizione di Croce*, dipinta per la Chiesa di S. Stefano in Empoli, venne trasportata a Firenze nel 1689, ed oggi trovasi nella Galleria Pitti (n. 51).

<sup>7</sup> S. Croce ultimo altare della navata di destra.

<sup>8</sup> Museo del Louvre a Parigi (n. 111).

netto appresso di lui ha preso della sua maniera più d'alcun altro.

Fece ancora la *Vocazione di S. Piero*,<sup>1</sup> la quale è appresso l'Altezze Serenissime, per ordine de' quali cominciandosi a fabbricare una cappella dretto il Coro di S. Lorenzo, e volendo il Granduca Ferdinando come magnanimo che era, farla sontuosissima, inclinava che in quella si facessero cose fuor dell'ordinario e dovendosi dipingere, non pittura fatta con colori e pennelli, ma con composizione di varie pietre commesse avrebbe voluto. Scoperto questo suo nobil pensiero e trovato chi gli faceva difficoltà, e richiedendone parere al Cigoli, rispose che la teneva cosa da riuscire, il che essendogli commesso, con accuratezza ne prese sopra di sè il carico, e dopo aver fatti li sua disegni e terminate alcune storiette, per cinque ovver sei anni molto tempo vi perse, non essendo i manifattori per allora pratici in tal artificio, et egli con l'assiduità facendoli tirare a fine alcune cose,<sup>2</sup> mostrò esser possibile. E riconoscendo il Granduca con quanto affetto egli veniva servito, più volte gli offerse provvisione e stanze in su la Galleria, del che sempre ringraziandolo, mai volle accettar l'offerta, e ciò forse perchè, amando la libertà, senza far mancamento al servizio del suo principe, voleva a sua posta poter attendere

<sup>1</sup> Galleria Pitti (n. 27). Arazzo del Le Fevere alla Galleria degli Arazzi.

<sup>2</sup> Due composizioni in pietre dure: la *Cena del Signore* e l'*Adorazione dei Re Magi*, che dovevano servire per il Ciborio del Buontalenti nel Sepolcreto Mediceo, furono invece adoperate per l'altare della Cappella Reale nel Palazzo Pitti. (Vedi: A. Zobi — *Notizie riguardanti lo Stabilimento delle Pietre dure*, Firenze 1841, pag. 168) (Busse).



chiesto da Paolo V il disegno sì del di dentro come della *facciata di S. Pietro*,<sup>1</sup> nel quale andando secondando il già di dreto fatto per ordine del Buonarroti, et ancora che si dichiarasse espressamente stimar molto utile e ragionevole imitar l'esempio di un tant'uomo, non gli fu possibile lo spuntarla, e perciò non fu forse compito con quella bellezza e perfezione d'architettura che fu principiato così nobil tempo. Nel quale dovendosi dipignere dodici tavole molto grandi, a' più celebrati pittori di que' tempi furono allogate, e sentendo questo il Granduca Ferdinando, quasi che si gloriasse d'aver un soggetto degno di quella concorrenza, spontaneamente procuratagliene una,<sup>2</sup> volle che ancor egli si trasferisse là, e perciò donatogli una chinea come cosa sua, lo fece ricevere nel palazzo della Trinità de' Monti.<sup>3</sup> L'arrivo del quale

sede del Senato) mentre essa è opera di Paolo Marucelli, compiuta nel 1642. Il Cigoli invece diresse alcuni lavori di restauro nell'altro palazzo di Campo Marzio (detto comunemente Palazzo Firenze), come si può vedere dalle lettere e dai conti pubblicati dal Gualandi nella *Nuova raccolta di lettere artistiche*, Bologna 1844. I. pag. 208-305. Il nostro biografo poi è caduto in errore, perchè in una lettera autografa del Cigoli (Archivio di Stato, filza Medicea 1347 a c. 43) in data 15 febbraio 1610 è detto: « per mio consiglio volgerei il pensiero, sì per recare come per fabbricare, a quello di Campo Marzio, per essere quello di Piazza Madama più noiato dal fiume e della facciata meno orrevole, et di scale et molte stanze cattive. » (*Busse*).

<sup>1</sup> Alla Galleria degli Uffizi abbiamo molti disegni sì della facciata, come della tribuna, dei fianchi, e dell'interno di S. Pietro.

<sup>2</sup> Al Cigoli venne allogata la tavola: *S. Pietro guarisce lo storpiato*.

<sup>3</sup> Nell'Archivio di Firenze si conserva la lettera di A. Giusti, rappresentante dei Medici a Roma, diretta al Cardinale Segretario di Stato, Bellario Vinta (Filza Med. 922 a c. 547). « Il Cigholi pittore è arrivato, et lo ho sentito grandissima consolatione la prima volta che gli ho parlato, parendomi modesto, gratioso et di molto sentimento. Gli



(Fot. Alinari)

MARTIRIO DI SANTO STEFANO. — Firenze, Galleria Antica e Moderna.



mosse bisbiglio fra' professori, essendo stato con applauso universale, ma non già procacciato da lui con artificio alcuno; e di subito dato principio a' suoi disegni e stabiliti, incominciò ad abbozzar la sua opera; et in quel mentre fece nella chiesa di S. Luca in Campo Vaccino<sup>1</sup> una lezione contenente la necessità del disegno, nella quale, mostrando quanto ogni discorso et operazione congiunta con quello meglio conseguisse il suo fine, concluse che tutti gli uomini, volendo con perfezione operare, avevano di esso necessità. E frattanto avendo abbozzata la tavola et altri quadri, fu richiamato a Firenze dal Granduca Ferdinando per l'occasione delle nozze del Granduca Cosimo,<sup>2</sup> nelle quali dovendo metter a ordine molte feste et ornamenti fu assegnata ad esso l'architettura di tre archi, nel far de' quali ebbe molti fastidi per causa d'emuli, i quali cercando sempre d'attraversargli la via, gli porgevano qualche intoppo, e non potendo egli alla lor malizia trovar proporzionato riparo, andava conducendo le sue tre macchine con prestezza, acciò i padroni restassero a tempo serviti (il che era da' malevoli non creduto), e per conseguirlo teneva molti

---

ho fatto consegnar il suo luogo, perchè possa a sua comodità far il suo studio et le fatiche che vi vanno, et l'ho ricevuto in quel grado che debbo a tutti i servitori del Serenissimo Padrone, e da me non desiderarà alcuna cosa che io non gli conceda, et obbedirò a V. S. Ill.<sup>a</sup> che con l'ultima Sua lettera tanto honoratamente lo tratta, al che debbo io corrispondere quanto possono le forze mie. Di Roma 3 aprile 1604 » (*Basso*).

<sup>1</sup> Dove aveva sede l'Accademia dei pittori, detta di S. Luca.

<sup>2</sup> Cosimo II sposava nell'ottobre del 1608 M. Maddalena d'Austria. Degli apparati per queste feste restano molti disegni agli Uffizi.



uomini fra pittori e legnaioli impiegati in tal lavoro, a' quali in alcun sabato, essendo impedito il solito pagamento, per mantenerseli li pagò co' sua danari; e con molti altri impedimenti condotte a fine l'opere e messe a' luoghi loro, il Granduca ne mostrò grandissima soddisfazione.

E perchè premeva al Cigoli ritornarsi a Roma, perciò richiese i Ministri d'esser soddisfatto, da' quali essendo trattato con difficoltà e strettezza, e più bassamente di quello che gli pareva che convenisse, restò di maniera affrontato che, riconoscendosi inabile e non solito a por assedio alle borse, senza replicarsi altro, affrettò la sua partita, nella quale fu a mala pena rifatto di quanto aveva speso. Et arrivato a Roma per dar fine alla tavola di S. Pietro, la qual trovando che mentre mancava di là era stata da' sopracciò scoperta acciò pubblicamente si vedesse, il che udì con tal dispiacere che, lasciatala stare, deliberò allontanarsi da quella e rimutarla; e perciò si ritirò a S. Paolo per far fare i ponti e ordigni per dar principio a quella.<sup>1</sup> Nel qual tempo fece all'abbate il ritratto *del Cristo di S. Brigida*,<sup>2</sup> tenuto in quella chiesa in grandissima venerazione, et in quella invernata quivi trattenendosi, da i dispiaceri preso, volentieri stava in quella solitudine, mediante la quale più in quelle fantasie fissandosi, era al fuoco quando un pezzo di legna verde

<sup>1</sup> Al Cigoli era stata commessa per la Chiesa di S. Paolo fuori dalle Mura una tavola rappresentante la *Deposizione dell' Apostolo*; egli la cominciò ma non potè finirla, com'è detto più avanti. La tavola andò distrutta nell'incendio del 1823, ma agli Uffizi se ne conservano vari disegni (n. 1014-1015) e un bellissimo cartone (n. 425).

<sup>2</sup> Perduto, resta il disegno agli Uffizi (Collezione Santarelli n. 1930).

da un lato quasi soffiando esalava con qualche sibilo quell'umido sottile che dal calore fuori veniva spinto, il che da lui considerato, appropriandoselo a sè vi aggiunse questo motto: *Cigola per vento che va via*.<sup>1</sup> Et in questo tempo essendo morto il Granduca Ferdinando e volendo la nazione fiorentina onorar con l'esequie la morte di un tanto principe, richiese il disegno al Cigoli,<sup>2</sup> alla qual richiesta soddisfece con molta prontezza, sì perchè desiderava servire in morte, sì come in vita fatto aveva, quello che con tanto affetto l'aveva protetto, com'anco per far cosa grata alla sua nazione. E con il tempo alleggeriti i travagli, tornò a S. Pietro, dove rimutò in qualche parte la sua storia nella quale *S. Pietro libera uno storpiato*<sup>3</sup> posto in un carretto, et alcuna volta scorrendo fino a S. Paolo, nel medesimo tempo ancor quella finì di abbozzare, la quale è rimasta imperfetta con tanta perfezione, che si crede che quei reverendi non vogliono farvi metter mano da altri.

Nel tornar che fece a Roma fu in Monte Giordano dall'Orsino ricevuto, avendolo con grand'istanza chiesto al Granduca, il quale alla Trinità de' Monti lo teneva, e facendogli assegnare un nobile appartamento ordinò che fosse dato il piatto a lui e sua

<sup>1</sup> Dante, *Inferno*. XIII, 42.

<sup>2</sup> Il granduca Ferdinando I morì nel 1609. Vedi i disegni per la cerimonia funebre, agli Uffizi (n. 2602, 2665, 2656).

<sup>3</sup> L'opera del Cigoli, sia per essere stata dipinta su lastre di lavagna non bene asciutte, o perchè collocata contro una muratura fresca, ebbe breve durata. Oggi è sostituita da una copia in mosaico, con parecchie varianti dall'originale. Di questo abbiamo vari disegni agli Uffizi (n. 1016, 1017).



servitù. Egli il tutto accettò, non ostante che avesse animo di tener casa aperta, sì come fece, volendo pigliar obbligo di dovergli spesso far reverenza, cosa molto grata a quel Signore, poichè stando quasi di continuo nel letto, si compiaceva come tale della conversazione de' virtuosi, de' quali molti a lui concorrendo, con ragionamenti di varie cose si tratteneva.

Mentre stette in Roma fece molti quadri, e fra gli altri un' *Assunta*<sup>1</sup> allo stimatissimo Sig. D. Verginio Orsino, a Monsignor Crescenzi *Nostra Donna quando trova Nostro Signore a disputar nel tempio*; al Sig. Corradino Orsino *S. Giovanni nel deserto*, il quale è assolutamente il più bello che facesse mai; al Doni in un rame una *Nonsiata*; a Monsignor Giusti un *S. Francesco in orazione*,<sup>2</sup> il quale si ritrova in Firenze; al Cardinale Barberini, al presente sommo pontefice,<sup>3</sup> una *S. Maria Maddalena*;<sup>4</sup> al Ricci, vescovo di Arezzo, un *Gioseffe*, che è nella galleria del Cardinal Borghese;<sup>5</sup> al cardinal Montalto molti disegni per far fare panni di arazzo<sup>6</sup> tocchi con aquerelli, nei quali facendo storie

<sup>1</sup> Questa e le tre opere seguenti sono perdute.

<sup>2</sup> Galleria Pitti (n. 46).

<sup>3</sup> Urbano VIII, eletto pontefice nel 1623.

<sup>4</sup> Nell'inventario di pitture ecc. donate dal papa Urbano VIII nel 1664 a suo fratello Don Carlo Barberini viene notata una *S. Maria Maddalena con una testa di morto sotto la mano*, del Cigoli (Vedi «Giornale di Erudizione artistica» 1876 pag. 282), ma oggi il quadro non si trova più nella Galleria Barberini (Busse).

<sup>5</sup> *Giuseppe e la moglie di Putifar*; Galleria Borghese (n. 14).

<sup>6</sup> Nella Galleria degli Arazzi in Firenze è un *Cristo avanti a Erode* in disegno del Cigoli, tessuto dal Papini nel 1601, ma il cartone era già pronto nel 1600 come risulta da una nota del Guardaroba. (Archivio di Stato Mediceo, filza 212 a carte 24) (Busse).

sacre conforme all'ordine ricevuto, attorno ad essi per ornamento andò scherzando con poetica invenzione secondo che la storia richiedeva, et al medesimo un *Giacob*,<sup>1</sup> le quali cose con la ricompensa mostrò il Cardinale quanto da lui fossero stimate; et a Frascati al Cardinal Arrigoni a fresco un *Daniello fra' leoni*,<sup>2</sup> il quale finito che ebbe, gli mandò una sottocoppa d'argento dentrovi un buon numero di zecchini; e quelli ricoperti con due par di guanti d'ambra, fece soggiungere che quella era una cortesia con la quale intendeva significargli la memoria che teneva delle virtù sue, e non premio adeguato al suo merito, il quale stimava senza paragone. Et al medesimo fece a olio un *Abramo*,<sup>3</sup> dove l'ignudo del fanciullo Isach appariva così frescamente tinto che, messo in una retrocamera e visto da un che forse miglior di quel che non era voleva apparire, disse, non avendo intelligenza della pittura, che il quadro era bello ma che gli pareva che movesse troppo; il che sentito il Cardinale, con seria prudenza gli rispose che il muoversi procedeva dall'eccellenza del Cigoli, sì come l'esser morso, da difetto del riguardante; e questo essendo stato condotto a Firenze si ritrova appresso l'Altezze, ma non così ben condizionato, essendo stato necessario rilavarlo per il patimento ricevuto per il viaggio. E volendo Monsignor Massimi un *Ecce Homo* che gli soddisfacesse, ne commesse

<sup>1</sup> Nella Galleria Corsini di Firenze abbiamo sotto il nome di Matteo Rosselli una *Visione di Giacobbe* (n. 388) che corrisponde perfettamente al disegno del Cigoli agli Uffizi (n. 8906).

<sup>2</sup> Perduto.

<sup>3</sup> Galleria Pitti (n. 95). Vedi agli Uffizi il disegno (n. 8870).



uno al Passignano, uno al Caravaggio<sup>1</sup> et uno al Cigoli, senza che l'uno sapesse dell'altro; i quali tutti tirati a fine e messi al paragone, il suo piacque più degli altri, e perciò tenutolo appresso di sè Monsignore mentre stette a Roma, fu di poi portato a Firenze e venduto al Severi.<sup>2</sup> Nel fin di vita lavorava un' *Assunta*<sup>3</sup> per la Serenissima Arciduchessa, la quale non finì perfettamente, che si trova nel Serenissimo Palazzo de' Pitti.

Infra i sopradetti quadri vi sono di quelli lavorati con tanta franchezza, e sì fatta dolcezza coloriti, che ha mostrato come possa ingegno umano per mezzo dell'eccellenza della pittura ridurre le cose dipinte a parer vive.

Essendo in questo tempo finita la Cappella di Paolo V a S. Maria Maggiore, nella quale dovendosi metter mano per dipignerla, gli fu dato ordine che della cupola facesse disegni e modelli, il che messo ad effetto, mostrò qual fosse il suo pensiero, sì come avevano fatto Gasparo Celio e Cherubin dal Borgo.<sup>4</sup> Visti e considerati i disegni di tutti, piacquero a Sua Santità più quei del Cigoli, e perciò ad esso ne dette il carico, con tanto sdegno degli altri, che ponendo fine alla tavola di S. Pietro, la quale vista dagli emuli

<sup>1</sup> Michelangelo Amerighi da Caravaggio (1569-1609).

<sup>2</sup> G. B. Severi, celebre musico al servizio della Casa di Toscana, vendette poi il quadro al Granduca che lo pose nella Galleria Pitti (n. 90).

<sup>3</sup> Oggi nel Magazzino al chiostro di S. Salvi.

<sup>4</sup> Gasparo Celio pittore romano, discepolo del Pomarancio, visse dal 1571-1640. Cherubino Alberti detto dal Borgo, perchè nativo di Borgo S. Sepolcro, è noto soprattutto come incisore (1553-1615).



(Pal. Bruci).

ECCE HOMO. — Firenze, Galleria Pitti.



abbozzata e temendo di quello che avvenne, andavan ruminando in che modo potessero (per dir così) far divenir tenebrosa la luce, e di poi vistala finita e molto più lodabile di quello che dalla bozza avevano concepito, e poi che non gli dava loro il cuore con l'opere di superar la virtù di lui, presero espediente somministratogli da non legittima e pura mente, di subito disegnarla per farla intagliare, sì come fecero, per mano di un fiammingo, e speditamente impressala in una carta sudicia, andavano dicendo che egli l'aveva cavata da una stampa forastiera, e quella mostravano, e che avendola di dreto lucidata veniva solamente rivolta la parte destra nella sinistra, procedendo la mutazione dall'averla lor fatta intagliare per l'appunto come sta in opera, la qual stampata poi mostrava impressa la parte destra nel luogo della sinistra. Il che essendogli referito, senza restare alterato, disse che l'inganno non aveva fondamento e perciò in breve resterebbe distrutto, e che avendo quelli disegnata la sua storia, egli voleva disegnar la loro; et in questo proposito un giorno, messosi a disegnare finse che una giovane ignuda di bello aspetto, quasi che prodotta da sterpi, avesse i piedi fra pruni e spine, e che dal lato destro uscendo d'una caverna una sozza e brutta vecchia, con orrida faccia, col capo di serpi in cambio di capelli cinto, con occhio torvo rivolto alla giovane, dalla sua bocca verso di lei spirasse avvelenati vapori, e nella man destra tenendo infocate saette al volto di essa rabbiosamente le avventasse, le quali punto nocendo alla giovane, illesa rimaneva col capo coronato e con le braccia elevate all'aria,



convertite in rami di fresco e verde alloro.<sup>1</sup> E senza farne altra difesa, sentiva che vie più si affannavano; quando messe tutte l'opere al paragone, perchè ha finalmente troppa forza il vero e la virtù, piacque quella del Cigoli assai più d'ogn'altra, e per segno di ciò fu proposto nel Sacro Collegio di dover ricompensarlo oltr'agli altri; il che piaciuto a S. Santità, deliberò che a lui fosse data in dono una collana d'oro.

Et in questo modo scemato l'ardire all'invidia, si riportò il dovuto premio, sebbene il Passignano, eccellentissimo pittore, tornando poco tempo fa da Roma, affermò che siccome quell'opera era una gioia di quel tempo, così era un grave danno che ella si conducesse a mal termine mediante l'esser le lavagne, sopra le quali è dipinta, commesse con materia la qual rificando sputa fuori qualche umido, dal quale il colorito viene alterato. Il che si potrebbe dire che fosse di gran conforto a quelli che con lor danno e vergogna la videro in tanta perfezione, poichè in questa si vide quanto il Cigoli valesse e sapesse, essendo non solo l'invenzione e colorito ammirabili, ma lo spirito delle figure e prontezza dell'attitudini così espressa al vivo che, accompagnata dalla bellezza di un tempio tirato in prospettiva, che ne fa un bellissimo ornamento, et eccellenza di uno splendor che così dolcemente accorda con il tutto, che sì come nel farli superò sempre ogn'altro, così non è da dubitare che alcuno mai ne abbia colorito uno meglio di questo.

<sup>1</sup> Di questa composizione abbiamo due disegni agli Uffizi (n. 8953 e 1018). Nel primo si legge di mano dell'autore la spiegazione dell'allegoria con parole poco dissimili da quelle qui riferite.

Oltr'al quale si veggono panni e vestimenti sì ordinati e ben intesi che par doversi confermare il consenso comune che quest'opera fra quante ne abbia fatte sia la più celebrata e la più bella.<sup>1</sup>

Avendo già terminati li disegni della cupola, prestamente a quella dette principio, perchè essendo nella cappella altr'opere da farsi, le quali insieme erano la metà del tutto, e queste in quattro parti divise, a quattro pittori furon distribuite, et il tutto dovendo esser finito in un medesimo tempo, era dalla fretta grandemente incalzato, mediante la quale disse più volte che non la finì com'avrebbe voluto, e talora se ne dolse gravissimamente, et è maraviglia certo il considerare che in poco più d'un anno desse fine da per sè a così grand'opera, non avendo appresso di sè altri che il Coccapani<sup>2</sup> et il Boccacci.<sup>3</sup>

Nel qual tempo fece per Sua Santità due storie in due rametti: in uno la *Nascita della Madonna*, e nell'altro l'*Annunziazione*,<sup>4</sup> e sei teste in sei quadretti cavate dal naturale per servirsene per gli Apostoli nella cupola, li quali ebbe il Cardinal Serra. Et in

<sup>1</sup> « Cosa stupenda, dice il Lanzi nella sua *Storia della pittura italiana*, che il Sacchi dopo la *Trasfigurazione* di Raffaello e il *S. Girolamo* del Domenichino contava in Roma per terzo quadro; e ben di tal vanto può la nazione fiorentina andar superba, perchè dato da un conoscitore profondo e certo non prodigo nel lodare ». Vedi Lanzi, *Storia pittorica*, Venezia 1837. II. 122-23.

<sup>2</sup> Sigismondo Coccapani, pittore, architetto e incisore fiorentino (1558-1642).

<sup>3</sup> Vincenzo Boccacci fu in Germania come ingegnere militare al servizio dell'Imperatore, ma per la guerra del 1643 tornò in Toscana e si distinse sulle fortificazioni di Pitigliano e Senna.

<sup>4</sup> Non si conosce ove sieno questi due quadri.



questo mentre ancora cominciò a dipingere a Montecavallo nel giardino che faceva accomodare il Cardinal Borghese, una loggetta a fresco, nella quale vi fece quattro storie della *Favola di Psiche*,<sup>1</sup> in una delle quali Psiche addormentata sopr' una nuvola, da Zefiro lievemente spinta, è portata verso il delizioso palazzo che nel lontano è finto in mezzo d'un bosco, riccamente ornato. Nell'altra essendo la troppo curiosa Psiche soprappresa dall'inaspettata bellezza d'Amore, et uscita fuori di sè, mentre rimirava il già vietato oggetto, restò di tanto bene spogliata, poichè svegliato Cupido se ne vola al cielo, et ella levatasi su con ambe le mani per una gamba lo piglia; il quale dopo il contrasto scappatogli se ne fugge, per il che ella disperata nel lontano per annegarsi si gitta nel

<sup>1</sup> Il palazzo e il giardino divennero più tardi proprietà dei Rospigliosi. La loggetta venne demolita per l'allargamento di via Nazionale e gli affreschi, creduti di A. Carracci, furono trasportati nella Galleria Capitolina, dove si trovano erroneamente sotto il nome di questo artista. La pittura del Cigoli ispirò a Francesco Bracciolini un poemetto in ottave di cui si legge nel Codice Riccardiano 2774, a carte 56 e segg. un notevole frammento che comincia così:

Cigoli la tua man pronta e spedita,  
Che il mondo errante imitatrice appella,  
Genera veramente e non imita,  
Natura il fa de' tuoi colori ancella.

Questo frammento differisce notevolmente, e può considerarsi come la prima redazione del poemetto in tre canti *Psiche*, pubblicato nel 1889 da Mario Menghini nella Collezione Romagnoli in Bologna. Il Bracciolini aveva conosciuto il Cigoli nel 1608, in occasione delle feste per le nozze di Cosimo II, avendo egli composto in quell'occasione una cantata per celebrare una battaglia navale combattutasi in Arno, sopra una nave disegnata e decorata dal Cigoli stesso, di cui ci resta un'incisione del Cantagallina.



(Fot. Anderson)

UNA STORIA DELLA FAVOLA DI PSICHE. — ROMA, Galleria Capitolina.



fiume, il quale portandola alla riva la conduce dove Pane trattenendosi con gli armenti a sè la chiama e la conforta. Nella terza, tornando Psiche con il bosolo del belletto dall'Inferno, si sta smarrita e sonnacchiosa a sedere, la quale Cupido svegliando gl'insegna quello che dovrà fare per conseguir il fine da lei desiderato. Nel lontano si scorgono le tartaree tenebre con Cerbero che se ne sta alla porta, appresso alla quale son dipinte le tre Parche. Nell'ultima Psiche è condotta finalmente dopo molto penare davanti a Giove, dove bevendo la tazza d'ambrosia diventa immortale, alla presenza di tutti gli altri dèi posti nelle nuvole in varie attitudini; e questa è quella della volta, dipinta con tal artificio di sotto in su, che, vista dal luogo suo, hanno tanta forza le figure che non altrimenti appariscono in una piana superficie dipinte. E parendogli aver presa favola un po' lasciva, l'andava ricoprendo con questa allegoria: intendendo per Psiche l'anima nostra, la quale spinta dal vento delle tentazioni fosse condotta nel palazzo del peccato, ornato d'apparenti delizie, nel quale ostinatamente acconsentendo alli vietati appetiti, se ne vola da lei la grazia divina, mediante la qual perdita riconoscendo il misero stato nel qual si trovava, se ne va con pentimento a ritrovarsi il belletto della penitenza, del quale servitasi vien ricondotta davanti a Dio, alla presenza del quale bevendo il nettare della sua grazia, vien di nuovo degna di godersi quell'eterno bene del quale era restata priva. E per stare in una favola dalla quale si potesse cavar la medesima allegoria, ne' vòti delli canti dipinse l'asino quando mangia le rose, raccon-



tato da Apuleio,<sup>1</sup> e questo non senza qualche nasco-  
sto suo significato; e per riempier tutti li vacui di-  
pinse un leone, e tigre con putti, che con quelle bestie  
scherzando, mostrano quant'egli fosse vero imitator  
della natura ancora in quelle cose le quali di rado o  
mai aveva dipinte.

Et avendo dato fine a quest'opera con molto suo  
gusto, venne ancora a ricever compimento il favore  
di Paolo V e del Cardinal Borghese fattogli, appresso  
il Gran Maestro di Malta, il quale, accettandolo nel  
numero de' fratelli militari di quel convento, rispose  
in questa guisa.

*FRATER ALOFIUS DE VIGNACOURT.*

*Dei gratia sacrae Domus hospitalis Sancti Joannis,  
hierosolimitani magister humilis, pauperumque Jesu  
Christi custos, religioso in Christo nobis charissimo  
fratri Nicolao della Marra commendatori nostro de  
Rieti et Fermo et Buccino, priorat. Urbis et Capuae  
commendatario, ac pro nostro ordine in romana Curia  
oratori et procuratori generali, seu cuiuscumque fratri  
militi ordinis nostri in conventu nostro, salutem in Do-  
mino, et diligentiam in commissis.*

*Serie praesentium tibi significamus, qualiter pro  
parte dilecti viri LUDOVICI CARDI CIGOLI Florentini  
fuerunt nobis presentatae litterae apostolicae Sanctissimi  
Domini Nostri Domini Pauli, divina providentia PP. V.*

<sup>1</sup> Mangiando le rose l'asino riprende la forma umana. Vedi la  
traduzione del Firenzuola, Libro X capo 7. Disegno per questa storia  
agli Uffizi (n. 8877).

*sub data Romae apud Sanctum Petrum sub annulo pi-  
scatoris die secunda Martii proximi praeteriti, pontifica-  
tus sui Anno VIII. Ea propter nobis exponi fecit dictus  
Ludovicus Cardus, se magnopere desiderasse, Deo bea-  
taeque Virgini Mariae, ac Domino Joanni patrono nostro  
sub virtutum regulari habitu ordinis nostri, in gradu  
Fratrum militum obedientiae magistralis, perpetuo inser-  
vire, ac nomen suum militiae nostrae dare, eiusque cer-  
vicem Christi iugo supponere, prout in suprascriptis lit-  
teris apostolicis continetur. Hinc est quod pium et sanctum  
eius propositum in Domino collaudantes et amplectentes,  
intuitu et contemplatione illustrissimi et reverendissimi  
domini Cardinalis Burghesii praescripti nostri ordinis  
protectoris, de nobis eodemque ordine quam optime meriti,  
cum eidem illustrissimo domino Cardinali rem gratam  
et acceptam facere summopere exoptemus, qui praesentem  
receptionis gratiam a nobis instantissime petiit, tenore  
praesentium, auctoritate praedicta apostolica, nobis con-  
cessa et attributa, tibi committimus et mandamus, quo-  
tiescumque pro parte dicti Ludovici Cardi requisitus  
fueris, non obstante quod obligatus reperiat in summa  
in praesentibus litteris apostolicis mentionata, et tibi  
constiterit, ipsum honestis parentibus procreatum fuisse  
et in perpetua Christianorum stirpe, nulla iudeorum aut  
aliorum a fide nostra alienorum admixtione trahere ori-  
ginem, praeque, et non flagitiose semper vixisse, ac  
nullam artem seu exercitium sordidum aut mechanicum  
exercuisse, eundem cingulo militiae nostrae cum caeremo-  
niis et solemnitatibus per statuta nostra requisitis, de-  
cores et honores, habitumque per fratres milites obe-  
dientiae magistralis homini gestari solitum, induas et*



*insignias, atque ad expressam praesentis nostri ordinis professionem regularem cum votorum emissionem, servatis servandis admittas, dantes tibi in praemissis et circa ea auctoritatem et facultatem totaliter vices nostras, super quibus omnibus et singulis conscientiam tuam oneramus, omniaque et singula (ut praemittitur) per te gesta et peracta per notarium publicum et legalem in scriptis authenticis redacta, ad nos et ad nostram cancellariam transmittantur. Taliter igitur in praemissis te geras, ut tua apud nos mereatur commendari sedulitas, in cuius rei testimonium bulla nostra magistralis plumbea erit appensa.*

*Datum Melitae in conventu nostro, die ultima mensis Aprilis, millesimo sexcentesimo decimo tertio.*

*Fra. Io. OTHO BOSIUS Vicecanc.*

Questo fu onore veramente segnalato e così singolare, che all'incontro meritato dal Cigoli, è da mettersi in dubbio se di maggior lode sia da reputarsi degno egli, che fu di tanto merito, o il Cardinal Borghese che, riconoscendo la bontà e virtù sue e stimandole tali che elle rendessero quello risplendente di somma nobiltà, lo volle con manifesto contrassegno pubblicare al mondo. Atto per certo di generoso principe, il quale come quasi presago di quello che soprastava, non volle tralasciar d'onorare gli ultimi suoi giorni, poichè arrivate le lettere del Gran Maestro in Roma, egli subito si ammalò di febbre maligna et il decimoquarto giorno di quella passò a miglior vita, a

di otto di giugno nel 1613, di anni 52,<sup>1</sup> avendo ricevuto la benedizione di Sua Santità e tutti li sacramenti di S. Chiesa, nella quale così ben rassegnato fu sempre che fino all'ultim'ora fu esemplare. Nella quale il Rev. D. Jacopo Vulponio della Congregazione dell'Oratorio, suo confessore, pubblicamente disse che, avendolo confessato mentre fu in Roma, non aveva mai trovato in lui materia di peccato mortale tanto era osservante dei precetti di S. Chiesa, e zelante dell'onor di Dio, dal quale fu sempre aiutato. Et essendo lontano dalla patria, con due nipoti giovanetti a guida di servitù, chi non avrebbe creduto che dalla malattia fermo nel letto, quivi non fosse soggiornato conforme alli bisogni sua? Ma il contrario avvenne, poichè il Signore spirò negli animi di virtuosi e gran principi di provvederlo, con farlo visitare di continuo, et offrirgli quanto fosse bisognato, sì come fu per parte del Cardinal Borghese, et in particolare Urbano VIII, essendo cardinale, vi mandò il Sig. Giulio Mancini, famosissimo medico,<sup>2</sup> il Car-

<sup>1</sup> Il biografo non tien conto che degli anni compiuti, trascurando così tanto quello della nascita che quello della morte.

<sup>2</sup> Del Mancini abbiamo un manoscritto nella Biblioteca Vaticana (Cod. Barberini Lat. 4315) intitolato *Trattato di Pittura e dei Pittori* dove si parla del Cigoli e della causa della sua morte: « Chiamato da Clemente VIII per l'occasione degli altari di S. Pietro fece la *Probatica Piscina*, che diede gran soddisfazione. Operò dopo alcune cose al giardino del Cardinal Borghese a Montecavallo, dove auco si portò bene, e dopo in S. Maria Maggiore la cupola, dove non havendo havuto nè dato sodisfazione, per quanto mi vien detto, o per curiosità o troppo sapere, pigliò senz'ordine del medico non sò che seme ricino, e malignandosi la febbre, in un tratto infiacendosi la vita, morì in pochissimi giorni. Da quello che si vedeva nell'esterno di sua fisionomia, e star sempre cogitabondo d'animo, era di natura da far maggior pro-



dinal Montalto il Sig. Pompeo Caumo, et il Cardinal Capponi altresì il suo, e D. Virginio Orsino oltr' al medico vi mandava continuamente il Sig. Niccolò Savorniano, suo gentiluomo, il quale stando presente sempre insieme con il Sig. Pietro, ambidua dilettranti della pittura, et il medico di casa, mentre mangiava, con le proprie mani lo servivano, et in questa maniera con ogni squisitezza e nobiltà era trattato. Et in particolare mediante la sollecitudine di Vincenzo Boccacci, suo giovane, assai spiritoso et intelligente di materia di tirar linee, il qual si trova al presente nell'Allemagna, capitano et architetto nell'esercito di S. M. Cesare, e Girolamo Buratti<sup>1</sup> di grande aspettazione nella pittura, et al presente pittor provvigionato similmente dell'Imperatore, da' quali essendo retta la servitù, facevano eseguire quanto da quei gentiluomini e medici veniva commesso.<sup>2</sup>

Dolse la sua morte a tutta Roma, e più a quelli che l'avevano praticato, i quali, benchè se ne stessi ritirato et assiduo a' suoi studi, erano molti, perchè si riteneva volentieri l'amicizia di persone grandi et in-

gresso nelle cose di contemplatione». Della imprudenza commessa dal Cigoli nel prendere medicamento senza parere dei medici fanno ricordo anche il Baglione nelle sue *Vite dei pittori e scultori* (Roma 1642) e il Baldinucci, (*Busse*).

<sup>1</sup> Girolamo Buratti, di Ascoli Piceno, scolaro del Pomarancio.

<sup>2</sup> Le esequie furono celebrate nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini a Roma, dove la salma fu tumulata provvisoriamente; più tardi venne trasferita a Firenze nella chiesa di S. Felicità, e sulla tomba venne collocata la seguente iscrizione: « *Anno Salutis MDCXLIV. Andreas et Petrus Ant. fil. de Cardis Cigolis memoriae et cineribus cor. patris magni Fr. Ludovici Pauli V. munif. Equitis Hierosolymitani Pictoris celeberrimi Romae olim depositi sibi et familiae pos. v.* (Vedi Burgassi *Sepoltuario*. Codice Marciano C. 44 c. 213) (*Busse*).

segnose, in guisa tale che al suo tempo non restò nè in Roma, nè in Firenze persona virtuosa che non lo praticasse, lasciando sempre da parte il conversar con certa sorte di gente con le quali era un perder tempo. E perciò consigliava i suoi giovani, alli quali volentierissimo insegnava, a starsene ritirati, dicendogli che per venir valentuomo era necessario innamorarsi della professione, la quale in qualunque ricerca tutto l'uomo, e non bisognava svagarsi e riempir l'immaginativa di diversi fantasmi, dai quali essendo distratta malagevolmente si rende atta all'opera per le varie invenzioni che si ha di bisogno; le quali se non son prima profondamente immaginate, non si possono con le mani molto bene esprimere, e che si doveva solo amare le bellezze umane per l'utilità dell'arte, acciò scelto il bello dal bello si imitasse nel più perfetto della natura, lasciando da parte ogni pensier lascivo e disonesto, sì come mostrò al mondo il viver suo, il quale fu tale che da ogni parte lodabile si rendè, e sì come in vita conseguì il suo premio la virtù, così è da sperare che in morte sia stata la sua bontà ricompensata.



## CRONOLOGIA DELLA VITA DEL CIGOLI.

---

- Anno 1559 (21 settembre). Nasce a Castelvecchio di Cigoli.
- » 1572-76. Frequenta in Firenze lo studio del Bronzino.
  - » 1576-79. Colpito da infermità, risiede nella sua villa.
  - » 1579. Vien richiamato in Firenze dal Buontalenti.
  - » 1580. Dipinge il *San Francesco di Paola* in San Giuseppe.
  - » 1581. Dipinge il primo affresco nel chiostro di Santa Maria Novella, il *Salvatore al Limbo*.
  - » 1582-83. Opere giovanili sotto l'influenza del Pontormo: *La Madonna* del Museo di Budapest.
  - » 1584. Dipinge il secondo affresco, la *Vestizione di San Vincenzo Ferreri*.
  - » 1584-87. Sotto l'influenza di Santi di Tito dipinge la *Trinità* in Santa Croce. Nel *Martirio di San Lorenzo* rivela la prima influenza del Baroccio.
  - » 1586. Prepara il modello in legno per la facciata di Santa Maria del Fiore.
  - » 1587. *Martirio di Santo Stefano* (Galleria antica e moderna).
  - » 1588-90. Lavori d'architettura e decorazione per il matrimonio di Cristina di Lorena; disegni per la Cappella del Sacramento in San Marco, e per la porta dell'orto dei Gaddi.
  - » 1591. *La Resurrezione* (Arezzo) e la *Cena del Signore* (Empoli).
  - » 1592. *La Resurrezione di Lazzaro* (Montopoli).
  - » 1593. *San Pietro cammina sulle acque*, per la chiesa di Riottoli (oggi nella Galleria antica e moderna).



- Anno 1594. *Eraclio porta la croce* (Empoli e chiesa di San Marco in Firenze).
- » 1595. *La Concezione* (Pontormo), e quadri della *Passione del Signore* (Pistoia, Schleissheim, Napoli, ecc.).
  - » 1595. *La Natività della Vergine* (Pistoia) e *l'Annunziata* (Montughi).
  - » 1596. Rivestimento interno della facciata di Santa Maria Maggiore e quadro relativo: *San' Alberto che salva i Giudei*.
  - » 1596. *San Francesco riceve le stimmate* (Museo di S. Marco) e *San Francesco in orazione* (Galleria Uffizi, Pitti, Galleria antica e moderna, ecc. Molte varianti e ripetizioni).
  - » 1596. *La Maddalena* (Galleria Uffizi, Pitti, Montepulciano, Madrid).
  - » 1597. *La Deposizione di croce* per Empoli (oggi a Pitti).
  - » » *Il miracolo di Sant'Antonio* (Cortona).
  - » » *La Vergine del Rosario* (Cortona e Pontedera).
  - » 1598. *Il Presepio* (Massa e Pisa).
  - » 1599. *La Pietà* (Vienna).
  - » » *San Girolamo traduce la Bibbia* (Roma, San Giovanni de' Fiorentini).
  - » 1600. Dipinge nel Salone dei Cinquecento la *Elezione di Cosimo I*.
  - » » Disegna il cartone dell'arazzo *Gesù dinanzi a Erode*.
  - » 1601. Dipinge *l'Adorazione dei Magi* per la Chiesa di San Pier Maggiore.
  - » 1601-02. Disegna due storie in pietre dure per il Ciborio nella Cappella dei Principi a San Lorenzo.
  - » 1602-03. Restaura la Cappella di San Gaggio e dipinge il quadro *Santa Caterina che disputa coi dottori*.
  - » 1603 (7 maggio). È accolto nell'Accademia della Crusca.
  - » 1603-04. Prepara i disegni per la loggia dei Tornaquinci e per il Coro di Santa Felicità; comincia i due quadri *l'Ingresso in Gerusalemme* (Santa Croce) e la *Fuga in Egitto* (Louvre).

- Anno 1604 (3 aprile). Arriva a Roma.
- » 1605. Prende parte al concorso per la facciata di S. Pietro.
  - » » Dipinge la *Fondazione dell'ordine di S. Stefano* per la chiesa dei Cavalieri di Pisa.
  - » 1606. Dipinge la *Guarigione dello storpiato* (Vaticano).
  - » 1607. Dipinge *l'Ecce Homo* (Galleria Pitti).
  - » 1608. Comincia la *Deposizione di San Paolo* (San Paolo fuori dalle mura).
  - » » Ritorna in Firenze e lavora per le nozze di Cosimo II.
  - » 1609. Tornato a Roma, lavora per i funerali di Ferdinando I.
  - » 1610. Dipinge la *Vocazione di San Pietro* (Galleria Pitti) e *Giuseppe con la moglie di Putifar* (Galleria Borghese).
  - » 1610-12. Dipinge a fresco *l'Immacolata*, sulla cupola della Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore a Roma, e la *Favola di Psiche* nel palazzo Borghese (oggi Rospigliosi).
  - » 1613. Comincia *l'Assunta* (Magazzino San Salvi, Firenze).
  - » 1613 (30 aprile). Vien nominato Cavaliere di Malta.
  - » 1613 (8 giugno). Muore in Roma.



## ELENCO TOPOGRAFICO DELLE OPERE DEL CIGOLI.

### PITTURE.

#### Firenze e dintorni:

- Chiesa di Santa Croce. *La Trinità* — *L'Ingresso in Gerusalemme*.
- > Santa Maria Maggiore. *San' Alberto salva i Giudei*.
  - > Santa Maria Novella. *San Pietro Martire* — *Gesù scende al Limbo* — *San Vincenzo Ferreri veste l'abito domenicano*.
  - > San Marco. *Eraclio porta la croce*.
  - > San Giuseppe. *San Francesco di Paola*.
- Galleria Uffizi. *Autoritratto* (298) — *Testa di fanciulla* (1174) — *San Francesco riceve le stimate* (1172) — *La Maddalena* (3409) — *San Francesco* (221).
- Galleria Pitti. *Ritratto virile* (301) — *Ritratto di nobiluomo* (226) — *La Vergine e il Bambino* (430) — *Ecce Homo* (90) — *Sacrificio d'Isacco* (95) — *San Francesco* (46-290) — *Deposizione di croce* (51) — *La Maddalena* (98) — *Cristo appare a San Pietro* (27).
- Galleria Corsini. *San Francesco* (250) — *Sette teste d'apostoli* — *Due teste di Cristo* (90-115) — *Il sogno di Giacobbe* (388) — *Giaele e Sisara* (394).
- Galleria Antica e Moderna. *San Pietro cammina sulle acque* (201) — *San Francesco* (205) — *Martirio di Santo Stefano* (206).
- Museo di San Marco. *San Francesco riceve le stimate* (7) — *Martirio di San Lorenzo* (10).



Galleria degli Arazzi. *La Pietà* (arazzo) — *Gesù davanti a Erode* (arazzo) — *La Vocazione di San Pietro* (arazzo).

Palazzo Vecchio. *Cosimo eletto Granduca*.

» Capponi. *Testa di cappuccino*.

» Torigiani. *San Francesco*.

» Galli Tassi. *Ecce Homo*.

Chiesa di San Domenico di Fiesole. *San Francesco*.

» Montughi. *Annunziata*.

» San Gaggio. *Santa Caterina disputa coi dottori*.

» dell'Impruneta. *Assunta*.

Magazzino San Salvi. *Assunta* (incompiuta).

Certosa di Val d'Ema. *San Francesco*.

#### Altre città italiane:

Arezzo. *Resurrezione* (Pinacoteca comunale).

Cigoli. *Tavoletta voliva* (Chiesa parrocchiale) — *San Francesco* (Cappella di Castelvecchio).

Colle Val d'Elsa. *Pietà* (Sant'Agostino).

Cortona. *Il Miracolo di Sant'Antonio* (Chiesa di San Francesco) — *Madonna del Rosario* (Chiesa del Gesù).

Empoli. *La Cena* (Collegiata) — *Sant'Eractio* (idem).

Forlì. *San Francesco* (Pinacoteca Comunale n. 29) — *San Mercuriale uccide il drago* (Chiesa omonima).

Livorno. *Madonna* (Chiesa dei Cappuccini).

Lucca. *San Francesco* (Galleria Mansi).

Massa. *Presepio* (Chiesa della Misericordia).

Montepulciano. *San Francesco* (Pinacoteca comunale) — *La Maddalena* (idem) — *Gesù nell'orto* (idem).

Napoli. *Ecce Homo* (Museo degli studi) — *Madonna* (idem).

Pisa. *Presepio* (Pinacoteca comunale, n. 18) — *Cosimo fonda l'ordine dei Cavalieri di Santo Stefano* (Chiesa omonima).

Pistoia. *Natività della Madonna* (Chiesa dell'Annunziata) — *Gesù porta la croce* (Palazzo Rospigliosi).

Pontedera. *Madonna del Rosario* (antica chiesa parrocchiale).

Roma. *La Vergine Immacolata* (Affresco nella Cappella Paolina a Santa Maria Maggiore) — *La favola di Psiche* (Affreschi nel Palazzo Capitolino) — *Giuseppe e la moglie di Putifar* (Galleria Borghese) — *San Francesco* (idem) — *Gesù in casa del Fariseo* (Galleria Doria Pamphily) — *San Francesco* (Galleria Corsini) — *Tobia coll' Angelo* (Galleria Pallavicini) — *San Gerolamo* (Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini).

San Miniato. *San Francesco* — *Noti me tangere* (Chiesa di Santa Chiara).

#### Fuori d'Italia:

Augsburg. *San Francesco* (Galleria Reale, n. 333).

Besançon. *La Visitazione* (Museo).

Bordeaux. *Il danaro di Cesare* (Museo, n. 29).

Budapest. *Madonna col Bambino* (Museo n. 184).

Lipsia. *San Francesco* (Museo), attribuito a un maestro spagnolo.

Monaco di Baviera. *San Francesco* (Pinacoteca n. 1200) — *La Veronica* (Castello di Schleissheim n. 522, attribuita alla scuola del Veronese).

Madrid. *La Maddalena* (Galleria del Prado n. 100).

Parigi. *La Fuga in Egitto* (Louvre n. 111) — *San Francesco* (idem n. 112) — *Ritratto virile* (idem, n. 122).

Pietroburgo. *La Circoncisione* (Museo dell'Eremitaggio, n. 246) — *Sposalizio di Santa Caterina* (idem, n. 247) — *Sant'Antonio da Padova* (Raccolta Stroganoff) — *Madonna* (Raccolta Nesselrode).

Stoccolma. *San Francesco* (Museo Nazionale, n. 53).

Vienna. *La Pietà* (Museo Imperiale, n. 347) — *La Trinità* (idem, n. 363) — *Deposizione di Croce* (Galleria Liechtenstein, n. 416).

#### SCULTURE.

Firenze. *Lo Scorticato* (Museo del Bargello) — *L'Epifania e la Cena* (lavori in pietra dura nella Cappella Reale a Palazzo Pitti).



## OPERE ARCHITETTONICHE.

Firenze. *Modello della facciata di Santa Maria del Fiore* (Opera del Duomo) — *Porta della Cappella del Sacramento* (Chiesa di San Marco) — *Porta dei Gaddi* (Piazza Madonna) — *Cortile del Palazzo Nonfinito* (Via del Proconsolo) — *Loggia dei Tornabuoni* (Via Tornabuoni) — *Cappella Usimbardi* (Santa Trinita) — *Cappella del Coro* (Santa Felicità) — *Tribuna delle monache* (Chiesa di San Gaggio).